



www.lavoce.info

[Fisco](#) / [Pro e Contro](#)

COME ELIMINARE QUELLA TASSA ANTIPATICA

di [Innocenzo Cipolletta](#) 23.10.2009

L'Irap non è un'imposta assurda, ma non ha una buona reputazione. Genera tuttavia un gettito rilevante e quindi non può essere semplicemente abolita. Occorre un progetto per ricondurla nell'ambito del sistema impositivo più tradizionale. Poiché finanzia essenzialmente un servizio universale, la sanità, deve essere percepita su tutti i redditi. Per esempio, attraverso una sovrainposta a favore delle Regioni sull'Irpef e sull'Ires. Oltretutto, il sistema fiscale italiano tornerebbe così a essere comprensibile e comparabile con quello degli altri paesi.

È più facile dire cosa non sia l'**Irap**, l'imposta regionale sulle attività produttive, che definirla in positivo. Non è una imposta diretta, ma non è neanche una imposta indiretta. Non è deducibile dal reddito, ma non è neanche una imposta patrimoniale. Non è un contributo sociale, anche se finanzia in larga parte il sistema sanitario attraverso le Regioni. È una imposta che, messa in bilancio dopo l'utile netto, spesso l'assorbe tutto e genera **rabbia e sconcerto** presso gli imprenditori.

UN'IMPOSTA "ANTIPATICA"

Certo, l'Irap non è affatto una imposta assurda. Introdotta nel 1997 dall'allora ministro per le Finanze Vincenzo Visco, assorbì diverse imposte obsolete assieme ai contributi sanitari, operando così un'utile semplificazione. Fu neutra nella sua prima applicazione, poiché il suo gettito venne a compensare imposte e contributi aboliti. Favorì le imprese, quelle industriali in particolare, perché distribuì su una platea più vasta un gettito che prima era concentrato su di esse. Ma venne subito avversata. I motivi sono diversi. Quello più contingente riguardava l'estensione al vasto campo dei **professionisti**. Questi si irritarono e fecero una capillare campagna contro l'Irap presso gli imprenditori, che in larga parte dipendono dalle loro valutazioni per quanto riguarda il pagamento delle imposte. Ma l'Irap mise anche in piena evidenza **distorsioni** già presenti nel sistema fiscale, seppure mascherati. L'imposta sul valore aggiunto evidenziò, nei bilanci delle imprese, un **carico fiscale** che apparentemente non veniva pagato da chi produceva in altri paesi. Con l'Irap indeducibile, messa dopo aver determinato l'utile, si vedeva chiaramente l'effetto depressivo delle imposte, mentre prima, con imposte deducibili e contributi sanitari sul lavoro, questo effetto era nascosto nelle voci di costo del bilancio. Inoltre l'Irap finanzia le **Regioni** con un prelievo sulle imprese, rompendo così il rapporto diretto necessario in una democrazia tra chi vota (i cittadini) e chi è eletto e determina le imposte (gli amministratori delle Regioni), che oggi è mediato dalle imprese, supposte trasferire queste imposte sui prezzi finali dei loro prodotti. Ne risulta che le Regioni possono aumentare l'Irap senza un danno immediato di immagine sui propri elettori, a scapito delle imprese che non votano.

Insomma, l'Irap non ha una buona reputazione e molti sono stati i tentativi per sopprimerla o ridurla. Ma genera un gettito rilevante e quindi non può essere semplicemente abolita. Occorre un progetto per ricondurla nell'ambito del sistema impositivo più tradizionale. La mia **proposta** (che avanzai già quando ero direttore generale della Confindustria) è quella di riportarla nell'ambito della **tassazione generale** dei redditi, perché essa finanzia essenzialmente un servizio universale (la sanità) attraverso la finanza regionale e deve essere percepita su tutti i redditi. La via potrebbe essere la seguente.

Le imprese rivalutano le **retribuzioni dei lavoratori** della percentuale di Irap, che diviene così un costo deducibile dalle imposte. I lavoratori avranno un reddito più elevato grazie a questo trasferimento e le imprese avranno un utile maggiore per il venir meno dell'Irap sulle altre poste del valore aggiunto. Lo Stato mette una sovrainposta a favore delle Regioni (e da esse modificabile in più o in meno) sull'**Irpef** e sull'**Ires**, tale da recuperare tutto il gettito dell'Irap. La più larga platea di imposizione dell'Irpef (che comprende tra gli altri i redditi da capitale, da pensioni e da immobili) assicura che i lavoratori e le imprese avranno un qualche vantaggio in termini di pressione fiscale complessiva. Le Regioni gestiranno l' addizionale in relazione alle loro politiche di spesa. Gli elettori potranno giudicare gli amministratori regionali anche sulla base delle loro scelte fiscali che incidono sui loro redditi. Potranno premiarli o punirli con il loro voto: questo è vero **federalismo fiscale**. Il sistema fiscale italiano torna a essere comprensibile e comparabile con quello degli altri paesi.

Vi sarebbe poi la possibilità di sostituire parte dell'Irap con qualche **aumento dell'Iva**, in particolare con l'accorpamento di alcune aliquote, ciò che trasferirebbe parzialmente l'Irap anche sulle importazioni, con effetti benefici sulla **competitività del paese**. Certo, vi sono alcuni problemi tecnici da superare e anche non trascurabili problemi di transizione, posto che possono formarsi, nell'immediato, posizioni di vantaggio e di svantaggio di cui tenere conto. Ma queste problematiche sono già state affrontate e superate con l'introduzione dell'Irap e, quindi, possono essere gestite senza eccessive difficoltà.

» [LE RAGIONI DELL'IRAP](#), Vincenzo Visco 23.10.2009

» [PERCHÉ ABOLIRE L'IRAP?](#), Silvia Giannini e [Maria Cecilia Guerra](#) 20.10.2009